

GIANLUCA URSINI
CATANZARO

Niente soldi per i consiglieri regionali. Gli inquilini del palazzo intestato a Tommaso Campanella rimangono a secco. Questo mese sui loro conti non si è visto il becco di un quattrino nonostante le rassicurazioni del presidente Scopelliti. E dire che già era arrivato loro la bastonata: una letterina dell'Economato, che «in base a quanto stabilito in sede nazionale dalla spending review dell'ultimo esecutivo», si dovevano accontentare di miseri 6.700 euro mensili. Netti. Sia chiaro, il ritardo poi riguarda solo gennaio. Al contrario, i dipendenti regionali si sono visti recapitare le spettanze al giorno stabilito, senza problemi. Nessun taglio per la Regione che costa di più di tutte in Italia, in termini di apparato burocratico, in rapporto alla popolazione, secondo stime della Cgia di Mestre. A palazzo Alemanni ci sono oltre 150 dirigenti per meno di 6000 dipendenti a tempo continuato, eppure nessuno parla di smagrire le spese pubbliche su quel versante. Tutto bene comunque per i dipendenti regionali, che non hanno motivo di lamentarsi rispetto alle cliniche private o ai fornitori del settore sanitario, che devono aspettare in media 880 giorni, tre anni, per vedersi saldare le fatture, tanto che lunedì un rapporto di ConfArtigianato ha qualificato la Regione Calabria quale soggetto «peggiore pagatore» di tutta la pubblica amministrazione della Repubblica.

Tuona contro i burocrati calabresi anche Direr, federazione nazionale dirigenti e quadri direttivi delle Regioni che nei 157 dirigenti regionali ha visto solo un «accumulo, frutto della spartizione degli anni precedenti (in Calabria non ha mai vinto in 40 anni la stessa coalizione per due volte, il che fa riflettere) in cui ogni nuova Giunta piazzava i suoi», ma soprattutto la cosa più incresciosa, è la assoluta «mancanza dei criteri di trasparenza, professionalità competenza esperienza e preparazione, nella scelta degli stessi manager pubblici».

Comunque, il peggio non è nemmeno questo, visto che nell'elenco delle morosità della Regione «peggiore pagatrice in Italia» figurano una miriade di figure professionali che, chi da dicembre con la 13esima, chi da ottobre in poi, avanza ancora il proprio al 27 del mese e non se lo vede liquidare da palazzo Alemanni (guarda caso, succede sempre più spesso da quando c'è Scopelliti a Catanzaro: «Modello Reggio» anche qui?). L'elenco lo fa il già capogruppo Pd in consiglio, Carlo Guccione: «Qui stiamo per far esplodere una bomba sociale: la Regione deve pagare decine di migliaia di stipendi (in una regione da un milione mezzo abitanti dove il solo porto Gioia Tauro occupa il 30% della produzione privata, ndr). Abbiamo i forestali, 8mila, che attendono di essere pagati da 5 mensilità, inclusa tredicesima. Ci sono poi 300 dipendenti Arssa (agenzia regionale sussidi all'agricoltura) che non sono pagati da novembre. E che dire dei 4mila e 800 Lsu e altri precari, che assunti a vario titolo nei 180 comuni calabresi, attendono l'indennità regionale (che integra quella del comune, ma quasi sempre supera metà stipendio, ndr) anche loro da cinque mesi. Ci sono anche



Una seduta del consiglio regionale della Calabria

La Calabria non paga più neanche i suoi consiglieri

- **Crisi di liquidità: la Regione ultima in Italia per il pagamento ai fornitori**
- **Niente soldi a forestali e operai, ma alla Fondazione calabresi nel mondo**

centinaia di sorveglianti idraulici, coloro che devono vigilare su argini e laghi, fiumi e fiumare, in una regione montagnosa, oltre mezzo migliaio di operai che da ottobre 2012 non vedono la paga, per non menzionare i 20mila lavoratori in cassa integrazione in deroga, che non vengono pagati da dicembre e che per il 2013 non

hanno il rinnovo della CIG, visto che l'assessore al lavoro Stillitani, Udc, non è stato inserito dagli alleati di Scopelliti in lista alle politiche, e ha lasciato tutti di punto in bianco, rassegnando le dimissioni dall'esecutivo.

Ma di questi operai, non sarebbe importato niente a nessuno, se non avesse-

ro protestato i 50 consiglieri regionali. I quali, per inciso, dalla prossima consilia-tura saranno 30, anche se c'è chi mormora che dovrebbero essere 20, visto che la Calabria non arriva a due milioni di abitanti, ma l'anagrafe regionale ogni anno miracolosamente contraddice l'Istat e segna due milioni 40mila residenti.

Ma mentre mancano soldi per gli operai, sono sbucati 440mila euro per la «fondazione Calabresi nel mondo» dell'ex sottosegretario berlusconiano in quota centrista Pino Galati da Lamezia Terme, coniuge della «superbossiana» deputata leghista Carolina Lussana. Con decreto n. 15532 della Regione sono stati liquidati 320mila euro in prima tranche alla Fondazione di Galati per il progetto «Calabrie in World Work Network» e altri 120mila con decreto 15537 dell'anno passato per il progetto «Calabrie in Work Capacity» dell'ex Udc, ora candidato locale in buona posizione nelle liste Pdl alla Camera. E dire che la Fondazione di Galati ha sede nel «Palazzo Europa» a Catanzaro, dove la Regione paga di fitto annuo 525mila euro, mentre i lavori per la «cittadella regionale» a Germaneto di Catanzaro languono. Anche qui effetto «Modello Reggio».

ROMA

Reagisce a uno scippo sparando in aria

Colpi di arma da fuoco in Centro a Roma, in via di Ripetta, e paura tra la gente in strada: a sparare è stato un uomo vittima di uno scippo. Per far fuggire l'aggressore ha puntato la sua arma in aria e ha fatto fuoco. Secondo le prime ricostruzioni un uomo, un imprenditore, uscendo dallo studio di un commercialista è stato avvicinato da uno sconosciuto che voleva scipparlo: voleva strappargli il Rolex che aveva al polso, ma la vittima ha reagito. Prima ne è nata una colluttazione,

poi i colpi di pistola in aria. L'aggressore è riuscito a fuggire ed è scappato su una moto a bordo della quale lo aspettava un complice. La vittima ha raccontato di aver visto qualcosa che credeva un'arma in mano ai rapinatori, ha estratto la pistola che aveva con sé e ha sparato in aria due colpi di pistola a scopo intimidatorio. Sul posto i carabinieri hanno ritrovato un solo bossolo, non ci sono feriti. L'uomo aveva un regolare porto d'armi.

Fornero, stangata sulle badanti: 1400 euro a famiglia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Milioni di famiglie italiane che hanno una colf o una badante rischiano di pagare fino a 1.400 euro in tre anni. È il prezzo di una norma mal scritta della riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. L'articolo 2 comma 31 prevede infatti che «in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, intervenute a decorrere dal 1° gennaio 2013, è dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 50 per cento del trattamento mensile iniziale di Aspi (il nuovo ammortizzatore sociale, ndr) per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni», pari 473 euro l'anno. Dunque i milioni di famiglie che hanno colf e badanti, tutte con contratti a tempo indeterminato anche per ragioni di permesso di soggiorno, dovranno sborsare 1.400 euro. La spesa serve per finanziare l'Aspi e quindi neanche un euro finirà nelle tasche delle lavoratrici. Bef-fa delle beffe la norma non distingue a seconda dell'orario di lavoro: i 1.400 euro dovranno essere pagati anche se il contratto è per due ore settimanali.

La denuncia arriva dai sindacati che già venerdì scorso hanno chiesto al ministro un incontro. L'Inps finora si è «riservata di dare indicazioni» non richiedendo il pagamento, ma il testo di legge non dà spazio a interpretazioni diverse e dunque servirà una modifica di legge per cambiarlo ed esentare datori di lavoro come le famiglie. «Nel 2013 rischia di scoppiare il caos badanti - denuncia lo Spi-Cgil - non solo si penalizzano ulteriormente gli anziani non autosufficienti e le loro famiglie con un pesante aggravio di costi e di burocrazia ma si finisce soprattutto per alimentare il lavoro nero, che fra colf e badanti è già una vera e propria piaga toccando la quota dell'80% con oltre 2 milioni di lavoratori non in regola».

«Invece di intervenire con misure a sostegno dei più deboli - attacca il segretario della Fnp Cisl pensionati Gigi Bonfanti - si è scelto ancora una volta di mettere in atto una stretta su coloro che si trovano in una condizione di disagio e non autosufficienza, una scelta che potrebbe costringere milioni di pensionati a pagare in modo non appropriato colf e badanti, rischiando di mettere gli uni contro gli altri in una vera e propria guerra tra poveri».

«Per risolvere il problema - spiega Ivan Pedretti, segretario nazionale Spi Cgil - proponiamo Albi regionali delle badanti e la possibilità che ad assumere le badanti siano delle associazioni, liberando le famiglie dalla necessità di essere datori di lavoro».

Mancano i fondi, la «Brau» vive grazie agli studenti

- **La biblioteca di Napoli chiusa per spending review**
- **I ragazzi fanno turni fino a notte**

LUCIANA CIMINO
ROMA

È una delle biblioteche più note di Napoli. 300mila volumi, palazzo Sant'Antonello in piazza Bellini, la Brau (Biblioteca di Ricerca Umanistica) dell'Università Federico II era uno dei vanti della città. Ma a causa dei tagli all'istruzione il centro partenopeo rischia di non assolvere più alla sua funzione. Da gennaio 2013 l'orario di accesso è stato ridotto fino alle 14.45. Non ci sono soldi per il personale necessario e il blocco del turn over imposto dall'ex Ministro all'Istruzione Ma-

ristella Gelmini impedisce di sostituire gli addetti che sono andati in pensione.

Non solo: sempre causa mancanza di fondi il catalogo non è aggiornato dal 2008. Da allora la Brau non compra più riviste specializzate, libri, periodici. «Ma a chi è utile una biblioteca così? Non ai ricercatori, che la mattina lavorano in Ateneo, non agli studenti che hanno lezione, non ai lavoratori che hanno almeno metà giornata occupata. È in atto una «dismissione, per fare ricerca e per studiare c'è bisogno dell'orario pomeridiano», dice Rita, studentessa di 24 anni. Così gli studen-

ti della Federico II si sono mobilitati. Hanno prima lanciato una petizione, «Io Studio Fuori Orario», poi hanno deciso di rimanere in biblioteca e di fare i turni per riaprirli agli utenti. «Ma non chiamatela occupazione, non è «occupare» bensì tenere aperto un servizio». Uno striscione all'ingresso avvisa «Brau in agitazione, aperti fino alle 19». Ogni lunedì assemblea di gestione con i collettivi cittadini e universitari che hanno aderito. «Questa è la conseguenza dei continui tagli all'istruzione pubblica - dice il sindacato degli studenti Link di Napoli, che fa parte dell'assemblea - la chiusura anticipata è il primo passo verso la chiusura della struttura ma vogliamo anche riaccendere l'attenzione sul problema biblioteche. A fronte di continui aumenti delle tasse universitarie

riceviamo sempre meno servizi e in tempi di crisi la consultazione dei testi è fondamentale per i giovani e per mantenere viva la cultura».

Il Rettore Massimo Marelli dopo la prima settimana di mobilitazione ha ripristinato provvisoriamente l'apertura fino alle ore 16.45, ma solo per febbraio, «con i tagli dell'FFO (il fondo di finanziamento ordinario per l'università, ndr) è già difficile pagare gli stipendi dei dipendenti, non ne stanno per gli studenti» dicono dalla Federico II. Di più insomma non si può. L'assemblea ha però trovato l'offerta inadeguata e ha rilanciato, aprendo alla consultazione pure il piano superiore. «Facciamo i turni per controllare che non spariscano i libri, stiamo attentissimi perché la salvaguardia dei volumi è per primo nostro interesse»,

spiega Rita di Link. Gli studenti chiedono alle istituzioni l'estensione dell'orario ma anche l'aggiornamento del patrimonio librario e delle risorse digitali e personale qualificato per la catalogazione e l'orientamento ai lettori. E avvertono: «nessuna proposta che vada a ledere le condizioni dei lavoratori della Brau sarà presa in considerazione».

Intanto lanciano un presidio sotto il rettorato per il 7 febbraio. «Una soluzione deve essere trovata, rifiutiamo la continua svalutazione del diritto allo studio, la relegazione delle esigenze degli studenti all'ultimo posto nelle priorità delle istituzioni accademiche, il blocco del turn-over. Chiediamo che venga dichiarata l'emergenzialità di questa situazione con conseguente deroga alla legge e assunzioni».